

“Da paziente ho vinto Ebola ora il mio sangue curerà altri” guarito il medico di Emergency

Roma, dopo 39 giorni Fabrizio Pulvirenti esce dall'ospedale e torna a casa in Sicilia
“Presto sarò di nuovo in Sierra Leone”. Lorenzin: “È una vittoria della sanità italiana”

MAURO FAVALE

ROMA. È dimagrito, ha il volto stanco, una piaga all'altezza della nuca, i capelli spettinati e la barba incolta. Ma è vivo e, secondo il freddo linguaggio dell'ultimo bollettino medico, «in ottime condizioni generali». Si chiama Fabrizio Pulvirenti il medico di Emergency che ha sconfitto Ebola, il “paziente zero” in Italia di un virus che, in 10 mesi, ha ucciso in Africa 7.800 persone su 20mila contagiati. Lui, curato con quattro farmaci sperimentali ancora top secret, invece, ce l'ha fatta.

Dimesso ieri dall'ospedale Spallanzani, il centro di malattie infettive romano che in 39 giorni l'ha rimesso in piedi, oggi sarà a casa, in Sicilia, a riabbracciare la famiglia. Con loro resterà giusto il tempo di riprendere il tono muscolare, debilitato da oltre un mese passato dentro una stanza, isolato dal resto del mondo. Poi, scandisce durante un'affollatissima conferenza stampa, l'intenzione è quella di tornare in Sierra Leone. «Anche se per un periodo limitato. Voglio completare il lavoro iniziato. Io un eroe? No, non sono un eroe né un untore. Sono stato semplicemente meno fortunato dei miei colleghi».

Seduto tra il ministro della

Sanità Beatrice Lorenzin (incinta al quarto mese) e Emanuele Nicastrì, il capo della *task force* che l'ha guarito, indossa un maglione sotto una tutanera e grigia, abiti nuovi e comodi, i primi dopo la guarigione. I suoi, insieme ai pochi arredi della stanza dove ha soggiornato, sono stati già inceneriti come prevede il protocollo di sicurezza. Mentre ascolta gli interventi dei medici dello Spallanzani, mette e toglie gli occhiali, gioca con la stanghetta, si guarda intorno, saluta Gino Strada in collegamento Skype dal centro medico di Lakka («Quella di Fabrizio è una bella storia che speriamo non si ripeta», dice il fondatore di Emergency).

Poi, quando tocca a lui, racconta, per quello che può ricordare, i 39 giorni di malattia, dall'arrivo a Roma a bordo di un aereo super protetto dell'Aeronautica militare: «All'inizio, per tenere la mente impegnata analizzavo ogni sintomo scientificamente. Poi la luce della coscienza si è spenta e ho un buco di due settimane. Qui il medico è stato spiazzato dal paziente, com'è giusto che sia». Confessa di aver temuto di morire: «Ma sarebbe da folli non avere paura di fronte a Ebola». Gli chiedono se ha pregato: «No, anche perché non ne avrei avuto il tempo».

Non è nemmeno riuscito a ricostruire il momento in cui, a novembre, arrivato in Sierra Leo-

ne da poco più di un mese, è passato dall'altra parte e si è ritrovato contagiato: «È impossibile, perché ogni istante è buono quando si trattano pazienti ad alto rischio. Sono certo, però, di aver rispettato tutte le procedure di sicurezza». Per il suo coraggio è stato citato nel messaggio di Capodanno dal presidente della Repubblica Giorgio Napolitano, ascoltato dalla sua stanza, mangiando un panettone classico, «coi canditi e l'uvetta», unica richiesta avanzata per la notte di San Silvestro. E ieri il capo dello Stato ha voluto congratularsi con l'équipe dello Spallanzani e con la Lorenzin che, dal ministero, ha coordinato tutte le operazioni, anche le più delicate, come l'evacuazione in sole cinque ore della rianimazione quando il paziente ha avuto bisogno di assistenza respiratoria. «Questa è la storia di una collaborazione internazionale e di una squadra che ha funzionato — sottolinea il ministro — ed è una grande vittoria della sanità italiana».

Ora, in condizioni di *virus-free*, Fabrizio Pulvirenti completerà la convalescenza a casa a Enna, in Sicilia. Poi tra un paio di mesi rientrerà a Roma per donare il suo sangue, così da poter curare altri malati e contribuire alla ricerca su Ebola. Intanto, il virus che l'ha colpito e che è riuscito a battere è stato estratto e già depositato presso il centro di riferimento biologico del governo americano. Ha anche un nome: “Ebola Macona Inmi 1”.

Gino Strada collegato via Skype: “La sua è una bella storia a lieto fine, speriamo non si ripeta”

LE TAPPE

I SINTOMI

Il 20 novembre, Fabrizio Pulvirenti, medico volontario di Emergency in Sierra Leone, comincia ad avvertire i primi sintomi di Ebola. La febbre arriva il 23: viene lanciato l'allarme e il medico viene trasferito a Roma con un volo dell'Aeronautica

LA CURA

Il paziente "zero" in Italia viene sottoposto a 4 diverse cure con farmaci sperimentali più le trasfusioni col plasma dei soggetti guariti. Ha due crisi: dopo due giorni e dopo una settimana. Viene trasferito in rianimazione. Poi migliora. Ieri le dimissioni dall'istituto



”

Per tenere la mia mente impegnata analizzavo i sintomi, poi la coscienza si è spenta: un buco nero di due settimane

In Africa anche se per un periodo limitato: devo anzi voglio completare il lavoro iniziato mesi fa a Lakka

”

Il medico di Emergency
Fabrizio Pulvirenti

